

'Ndrangheta a Trento. Prosciolto Macheda

Prosciolto per incapacità processuale. Il Tribunale di Trento - a distanza di un paio di giorni dalla conferma in Appello delle condanne per i coimputati con rito abbreviato - ha disposto il proscioglimento di Innocenzo Macheda, imprenditore originario di Cardeto, da anni nella Val di Susa, coinvolto nell'inchiesta "Perfido", e ritenuto, secondo gli inquirenti, a capo della cellula calabrese in Trentino, espressione del clan Serraino. L'indagine, fondata su intercettazioni ambientali e telefoniche, si incentrava su un gruppo di calabresi, per lo più imprenditori del settore del porfido, di cui è ricca la Val di Susa, ed ha avuto ad oggetto i rapporti fra la "cellula madre" reggina dei Serraino e la presunta "cellula trentina", in cui assumeva un ruolo centrale Innocenzo Macheda, difeso dagli avvocati Giovanna Beatrice Araniti del Foro di Reggio e Lorenzo De Guelmi del Foro trentino. In dibattimento, la penalista reggina ha sollevato, nell'interesse di Macheda, una serie di eccezioni, tra cui, preliminarmente quella riguardante l'incapacità processuale dell'imputato, vagliata prioritariamente dal Tribunale. L'avvocato Araniti ha rilevato e documentato che le condizioni di salute del Macheda «affetto da una gravissima patologia organica ad andamento ingravescente», si erano notevolmente aggravate, e ciò influiva sulla possibilità di esercizio dell'autodifesa accanto alla difesa tecnica. In particolare, il difensore ha valorizzato la sentenza della Corte Costituzionale che ha posto in evidenza «l'impossibilità di una partecipazione attiva al processo da parte di un soggetto affetto da una malattia neurodegenerativa, caratterizzata da una perdita progressiva di alcune facoltà essenziali, soprattutto, quelle riguardanti la concentrazione, l'attenzione, la memoria sia a lungo che a breve termine, le attività di ragionamento logico e di astrazione dinanzi a concetti complessi, oltre alcune attività rilevanti per la sua difesa e che sono deputate alla partecipazione cosciente al processo da parte dell'imputato, in aggiunta alle limitazioni fisiche, psichiche e cognitive». Il Tribunale ha disposto perizia da cui è emersa l'incapacità processuale. La consulenza tecnica è stata fortemente contestata dalla Pubblica accusa che, in limine alla decisione, ha depositato una serie di documenti dai quali si sarebbe dovuta inferire la capacità processuale dell'imputato. Il Tribunale ha acquisito la documentazione, ritenendola ininfluenza ai fini della decisione e, dopo una camera di consiglio durata più di sette ore, ha emesso sentenza di non luogo a procedere per "irreversibile" incapacità processuale dell'imputato.